

DA MERCOLEDÌ AL CARLO FELICE

Il soprano Mosuc: «“Maria Stuarda”, che soddisfazione»

Parla la protagonista dell'opera di Donizetti in scena a Genova: «Metto qualcosa di mio in questa regina»

MARGHERITA RUBINO

VA IN SCENA da mercoledì 17, al Carlo Felice, il più rappresentato tra i capolavori del Donizetti "altro", quello delle magnifiche opere riscoperte dopo le disattenzioni ottocentesche, vale a dire "Maria Stuarda", che qui vanta un cast da grande teatro.

Tra i protagonisti della prima, cantanti internazionali come Elena Mosuc, Silvia Tro Santafè, Celso Abelo, una nuova regia di Alfonso Antoniozzi e l'orchestrazione di Andriy Yurkevych, inseguito per un anno dalla direzione artistica del Carlo Felice. Il libretto dell'opera fu da Donizetti affidato a un diciassettenne, Giuseppe Bardari, che sorprende per la struttura drammaturgica scaltra, cui certo Donizetti mise mano anche di suo. La vicenda è costruita su due "ritardi", quello dell'entrata in scena della Stuarda e quello del grande scontro Elisabetta-Maria, ritardi che creano una bella tensione narrativa e consentono qualche affondo nella psiche dei personaggi.

Elisabetta ama il conte Roberto, che ama la ribelle Maria, che molti vorrebbero salvare dalla decapitazione cui alla fine Elisabetta consente. Il violento scontro tra le due regine nella storia non avvenne mai e fu una genialata di Schiller averlo creato. La grande scena di insulti tra le due nell'opera risultò così violenta che subì censure: "profanato è il soglio inglese, vil bastarda, dal tuo piè" dice Maria, dopo avere dato della meretrice alla rivale. Turpiloqui e decapitazioni regali non piacevano al San Carlo di Napoli, né ai Borboni. Sia la Malibran allora, sia le due protagoniste dell'edizione genovese, questi e altri versi invece li diranno.

L'allestimento poggia sulla regia meta teatrale di Alfonso Antoniozzi, che a chi pretende da lui il naturalismo risponde ridendo: «Ancora non mi è

riuscito di convincere la Mosuc a farsi tagliare il collo». La scenografia Monica Manganelli, con Gianluca Falaschi, recupera pezzi e costumi d'epoca già usati per "Roberto Devereux".

L'opera era stata scritta per due soprani, fu poi la tradizione a imporre per Elisabetta il mezzo soprano. «Per Elisabetta, in un certo senso, abbiamo rispettato la scrittura originaria» osserva il direttore artistico, Giuseppe Acquaviva «scegliendo Silvia Tro Santafè, mezzo soprano spagnolo dalla voce più lirica e più capace di acuti rispetto alla norma. E Celso Abelo è tenore in grado di eseguire i passaggi e i sovracuti». Nel ruolo del titolo ci sarà Elena Mosuc, regina vera del belcanto: «Io amo Strauss e Puccini, ma i preferiti sono Donizetti e Verdi. Prediligo tutto il repertorio belcantistico, debuttai la "Stuarda" a Berlino e poi a Zurigo, è opera che sento profondamente. Mi piace che l'allestimento di Antoniozzi venga realizzato con i costumi d'epoca, perché al pubblico deve essere chiaro che lo scontro è fra due regine».

Certo, la trilogia Tudor riserva al soprano momenti impervi, il "Devereux" ne è primo testimone, ci volle Mariella Devia lo scorso anno per farlo trionfare a Genova. «Per la verità, io ritengo più difficile "Anna Bolena". Nella "Stuarda" esiste una bella linea melodica, la possibilità di "legati" magnifici, frasi lunghe e di effetto, senza la necessità di troppi virtuosismi. Solo la prima aria di Maria ("Oh piante, antiche piante...") e la cabaletta finale presentano zone impervie, ma nel complesso non vengono richiesti fuochi d'artificio. Della "Stuarda", nella cui interpretazione ho messo qualcosa di me stessa, amo i momenti di lirismo, di intimità, come la scena della "confessione" dove, diversamente che altrove, forse c'è anche un po' di verità storica».

©BY NCHD ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Elena Mosuc

FOTO ORSELLI